

Povert  nella ricezione

Dopo il *Pluto* di Aristofane, la personificazione di Penia, pi  o meno esplicita, ricompare sporadicamente nella letteratura greca, mentre non sembra ci siano testimonianze a carattere iconografico. Per alcune di queste apparizioni letterarie un'influenza della commedia non sembra probabile: Filostrato menziona un culto praticato a Gadeira in onore di Penia e Techne (VA 5,4, cf. Eust. ad DP 453 dove, con maggiori dettagli, la notizia   attribuita a Eliano); Plutarco racconta nella *Vita di Temistocle* (21,1) sostanzialmente lo stesso aneddoto che leggiamo nelle *Storie* erodotee (VIII 111), incentrato sulla presenza – evidentemente un' ironica e amara fantasia – di Penia sull'isola di Andros (cf. sezione A). Nell'aneddoto plutarco si pu  senz'altro escludere un'influenza della commedia, e probabilmente lo stesso vale per il culto di Penia e Techne, anche se il nesso fra povert  e inventiva tecnica, esplicitato nella notizia attribuita a Eliano,   un elemento portante della tirata di Penia nel *Pluto*.

Un influsso della commedia si pu  riconoscere con maggior plausibilit  in altri passi in cui Penia appare personificata: Theoc. 21,1, Bion fr. 17 Kindstrand = Teles fr. 2 p. 7 Hense, Luc. *Tim.* 31, Alciph. III 40. Nell'*incipit* (pseudo?)-teocriteo troviamo un elogio di Penia molto simile a quanto leggiamo in Aristofane: Ἄ πενία, Διόφαντε, μόνα τὰς τέχνας ἐγείρει / αὐτὰ τῷ μόχθοιο διδάσκαλος («Povert , Diofanto, sola risveglia le arti:   lei il maestro della fatica»). Va per  detto che qui la personificazione   soltanto accennata, e risulta unicamente dal nesso con il sostantivo διδάσκαλος «maestro», di per s  non decisivo per stabilire una compiuta antropomorfizzazione di Penia (si pensi alla guerra βίαιος διδάσκαλος in Th. 3.82.2 o anche, proprio in relazione a Penia nella tradizione comica, ad Antiph. 322 K.-A. πενία γάρ ἐστιν ἡ τρ πων διδάσκαλος). Questi versi potrebbero risentire della tradizione cinica. In un passo non discusso nell'utile rassegna della *RE* (Voigt 1937) Bione di Boristene, citato da Telete di Gadara e quindi da Stobeo, chiama Penia a difendersi dalle accuse a lei rivolte: καὶ ἡ Πενία <ἀν> εἶποι πρὸς τὸν ἐγκαλοῦντα 'τί μοι μάχη; μὴ καλοῦ τινος δι' ἐμὲ στερίσκῃ; ... («E Povert  direbbe a chi l'accusa: "Perch  te la prendi con me? Forse che a causa mia sei privato di qualcosa di nobile? ... »»). Sembra rimandare al *Pluto* il contesto agonale che vede Penia difendersi dalle accuse, ma va da s  che qui l'accento batte non sul progresso tecnico ma sull'autarchia. Nel *Timone* di Luciano, Penia forma con Ponos, Karteria, Sophia e Andreia il corteggio che accompagna il misantropo. La profonda familiarit  di Luciano con Aristofane, la consonanza ideologica di questo corteggio con gli argomenti di Penia nella commedia e soprattutto il fatto che la descrizione di questo corteggio sia affidata a un dialogo fra Hermes e Pluto suggeriscono la presenza e rilevanza del sottotesto aristofaneo, forse non senza la mediazione 'cinica' di Telete e Bione. Alcifrone, infine, d  voce a un tal Platilemone attico, che per il gran freddo cerca rifugio presso i bagni pubblici, ma trova il posto occupato da una folla di altri disgraziati oppressi dalla vicina dea Penia (καὶ γὰρ αὐτοὺς ἡ παραπλησία θεὸς ἠνώχλει Πενία). La scenetta potrebbe avere attinto a modelli comici, e forse proprio al *Pluto* (il ricorso dei poveri infreddoliti ai bagni pubblici   menzionato nell'agone al v. 535, e quindi ai vv. 952-4).

Il caso certo pi  interessante   offerto dal *Simposio* di Platone (cf. 203b-204a con Capra 2007, 13-18), un dialogo che teorizza esplicitamente l'importanza di reimpiegare a fini seri immagini comiche (215a). Come narra Diotima, Penia accattona   madre di Eros, che concepisce dopo essersi fatta ingravidare da Poros, con il risultato che il figlio – una figura dai tratti riconoscibilmente socratici – eredita una duplice natura (per le numerose riprese nella tradizione platonica cf. Voigt 1937, 497). Questa riuscita allegoria sembra rivelare un influsso diretto di Aristofane. Significativamente, poco oltre Socrate fa riferimento diretto al discorso di Aristofane (205d-e), tanto che pi  avanti il commediografo cercher  invano di replicare (212c). Inoltre, il *Pluto* and  in scena verosimilmente pochi anni prima della composizione del *Simposio*, e Platone palesemente riecheggia questa sezione del *Pluto* nella *Repubblica* (cf. Ar. *Plt.* 557-61 e Pl. *R.* 556d-e). Come il *Pluto*, cos  il *Simposio* articola un'opposizione fra Agio e Povert , nella quale l'elemento femminile, in apparenza negativo, ha invece un ruolo preponderante (Penia, pur scacciata con violenza, di fatto prevale nell'agone del *Pluto*, e nel racconto di Platone i tratti pi  marcatamente socratici di Eros si devono soprattutto alla madre Penia). Naturalmente, c'  una cruciale divergenza: se le divinit  di Aristofane sono Pluto e Penia, in Platone troviamo Poros e Penia. Il termine π ρος vuol dire s  ricchezza, ma anche risorsa e passaggio, e proprio in questo senso figura nell'unica tradizione mitica che porta il suo nome, in una cosmogonia di Alcmane (Fr. 5 Page). Ricchezza come risorsa/passaggio, dunque, si sostituisce a Ricchezza tout court, ma si tratta di un cambiamento spiegabile proprio alla luce del sottotesto. Il Pluto aristofaneo, statico,

didascalico, e in fondo negativo, non è fra le personificazioni più accattivanti del commediografo, anche perché incarna una ricchezza cieca e passiva. Si capisce che Pluto non potesse far da padre all'eros filosofico di Platone, e non stupisce quindi la scelta di Poros, che del resto riprende tratti ben presenti nell'agone della commedia. Di contro a Cremilo che vanta la capacità di Pluto di procacciare ogni risorsa (v. 461 s. *ἐκπορίζομεν ἀγαθόν*; v. 506 *πορίζειεν*), Penia si presenta come il motore del progresso umano, colei che scioglie ogni *impasse* (*ἀποροῦντας*, v. 531) e offre ogni risorsa (*εὕπορα*, v. 532). Non solo troviamo qui più volte termini affini a Poros, ma certi dettagli del confronto fra povertà e ricchezza (mancanza di un letto, nozze difficili, accattonaggio) riappaiono stranamente nella Penia platonica.

Come si è visto progenie comica di Penia è ramificata e investe diversi generi letterari. Non resta che concludere con due brevi notazioni. La prima, che interessa più la rielaborazione platonica del personaggio di Penia che non Aristofane, rimanda a Eumeo, un personaggio che Omero apostrofa con l'appellativo forse proto-comico di «illustre porcaio» (*Od.* 17.375, *ἀρίγνωτε σὺ βῶτα*). Secondo una notizia conservata nel commento all'*Odissea* di Eustazio, Democrito (fr. 24 D.-K.) identificò sua madre proprio in Penia, e questo – se la notizia è fededegna – può certo avere influito sull'immagine platonica, che di Penia sottolinea soprattutto la maternità. La seconda riguarda più direttamente la tradizione comica. Il prologo del *Trinummus* di Plauto, una commedia che rielabora il *Tesoro* di Filemone, presenta un dialogo fra *Luxuria* e sua figlia *Inopia*. Plauto conosce bene il nesso fra povertà e tecniche vantato da Penia in Aristofane: nello *Stichus* si ha una quasi personificazione di *pauperies*, perché – dice il buffone Gelasimo – *illa artis omnes perdocet* (178). Ma nel prologo del *Trinummus* non è la povertà a generare la ricchezza, bensì quest'ultima è madre della prima. Consapevole rovesciamento di un tema aristofaneo? Difficile dirlo in mancanza dei più diretti modelli greci, ma possiamo supporre che la tradizione comica di Penia sia stata ben più ampia di quanto i drammi conservati lascino supporre.

[Andrea Capra]